CLORINDA PALUCCI

Multus de historiis sermo erat: lo spazio della storia tra Petrarca, Giovanni Colonna da Gallicano, Philippe de Vitry (e Guillaume de Nangis)

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024), a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca, Roma, Adi editore, 2026

Panel «Petrarca e il Mediterraneo»
a cura di L. Baggioni, B. Huss, L. Marcozzi, P. Rigo

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

CLORINDA PALUCCI

Multus de historiis sermo erat: lo spazio della storia tra Petrarca, Giovanni Colonna da Gallicano, Philippe de Vitry (e Guillaume de Nangis)

Il contributo analizza i rapporti tra Petrarca, Giovanni Colonna da Gallicano e Philippe de Vitry, testimoniati dalle Familiares e da interessi culturali comuni, soprattutto storici e politici. In particolare, si esaminano le intersezioni tra il Mare historiarum di Colonna e il Chronicon di Guillaume de Nangis, manoscritto posseduto e annotato da Vitry, ipotizzando una circolazione condivisa di fonti e materiali storici. Emergono interessi comuni come la crociata, la storia moderna e la curiosità geografica e culturale. La compresenza dei tre uomini illumina la rete intellettuale che circonda il giovane Petrarca negli anni Trenta del Trecento. Petrarca riconosce a Colonna la competenza nella storia moderna, riservando a sé quella antica, soprattutto romana, centrale nel suo progetto culturale.

Giovanni Colonna da Gallicano (1298-1344) e Philippe de Vitry (1291-1361) figurano come destinatari di un totale di dieci lettere familiari petrarchesche: otto le missive rivolte al primo (*Fam.* II 5-8, *Fam.*, III 13 e *Fam.*,VI 2-4)[1], due al secondo (*Fam.*, IX 13 e XI 14). Ulteriori testimonianze della vicinanza dei due uomini con Francesco Petrarca sono la dedica al Colonna della commedia *Philologia*, di cui ci informa Petrarca stesso nella *Fam.*, II 7, e l'identificazione, da parte di diversi studiosi,[2] di Philippe de Vitry con *Gallus*, protagonista con *Tirrenus* della IV egloga del *Bucolicum Carmen* petrarchesco. Nel corso dell'intervento verranno presentate alcune ipotesi sulle intersezioni che sembra possibile rintracciare tra il *Mare historiarum*, opera che probabilmente valse al Colonna il riconoscimento di Petrarca quale esperto di storie moderne, e il *Chronicon* del cronista benedettino Guillaume de Nangis, appartenuta e fittamente annotata, nella sua prima redazione, da Philippe de Vitry. Analizzando poi le lettere familiari al frate francescano Colonna e al musico francese, si rilevano allusioni che rimandano ad interessi comuni. La compresenza dei due uomini nella prima parte dell'epistolario petrarchesco è il lascito di un periodo, quello dei primi anni Trenta del Trecento, su cui sappiamo poco del giovane Petrarca,[3] ma che resta indicativo dell'effervescenza degli interessi di una comunità in formazione. Di questa comunità fece parte Giovanni Colonna da Gallicano, insieme allo zio Landolfo riconosciuto come figura preumanista, interessato all'antichità e alla storia, grande viaggiatore ma soprattutto destinatario della lettera familiare *Fam.*, VI 2 sulle rovine di Roma, contenente il racconto della celebre passeggiata. Il ritratto di Giovanni che emerge dalle *Familiares*, confermato da quanto si legge in una lettera di Landolfo Colonna al nipote sul foglio di guardia del Lattanzio bodleiano,[4] è quello di un domenicano curioso e viaggiatore, seppur inquieto e brontolone («querulus», *Fam.*, VI 3). Intorno al 1315 l'uomo fu a Chartres, con lo zio Landolfo, e qualche anno dopo a Parigi. Giovanni seguì nell'isola di Cipro il vescovo di Nicosia Giovanni Conti, prima di recarsi in Terrasanta: è qui che si potrebbero collocare i viaggi in Persia, Arabia ed Egitto cui fa accenno anche Petrarca nelle lettere a lui indirizzate.[5] Dopo la morte del

[1] L'edizione da cui si citano le lettere familiari petrarchesche è F. PETRARCA, *Opere. Canzoniere. Trionfi. Familiarum Rerum Libri*, Introduzione a cura di M. MARTELLI, Firenze, Sansoni, 1975 con traduzione in italiano di Enrico Bianchi.

[2] Non ultimo ENRICO FENZI, nella sua edizione della IV egloga del *Bucolicum carmen*: Petrarca, Francesco, *Dedalus (Bucolicum carme IV)*, a cura di E. Fenzi, in «Letteratura italiana antica: rivista annuale di testi e studi», VII, Roma, Moxedano, 2006, 1-24.

[3] L. MARCOZZI, *Petrarca. La vita e il mondo*, Roma, Carocci, 2025, 63.

[4] R. MODONUTTI, *Fra Giovanni Colonna e la storia antica da Adriano ai Severi*, Padova, CLEUP, 2013, 8.

[5] Il contributo biografico più esteso sul domenicano resta S. FORTE, *John Colonna O. P. Life and Writings*, in «Archivum fratrum Praedicatorum», 20 (1950), 369-414, ma si veda anche il profilo biografico di F. SURDICH, *Colonna, Giovanni*, «Dizionario Biografico degli Italiani», v. XXVII (1982).

vescovo Conti, il frate passò per Avignone, intorno al 1332, prima di rientrare in Italia. Petrarca lo presenta come un interlocutore privilegiato sui soggetti storici. Nella *Fam.*, VI 2, 14 si legge:

> Sed quo pergo? Possum ne tibi in hac parva papiro Romam designare? Profecto, si possim, non oportet; nosti omnia, non quia romanus civis, sed quia talium in primis rerum curiosissimus ab adolescentia fuisti. Qui enim hodie magis ignari rerum romanarum sunt, quam romani cives?[6]

Giovanni dunque conosce Roma non perché ne sia cittadino ma perché sin da giovane curioso e interessato. Petrarca continua:

> Quid ergo? Multus de historiis sermo erat, quas ita partiti videbamur, ut in novis tu, in antiquis ego viderer expertior.[7]

Stephan Forte, approntando ancora oggi il più completo profilo culturale dell'uomo, sottolinea aspetti di originalità delle fatiche del frate, che sarebbe effettivamente

> more interested in historical science and fine arts. His *De viris illustribus* shows a vast culture, and the *Mare Historiarum* includes some personal research together with the traditional compilations.[8]

L'opera di Giovanni Colonna da Gallicano consta di due testi, il *De viris illustribus*, raccolta di trecento profili di uomini cristiani e pagani, e il *Mare historiarum*, composto probabilmente intorno al 1338,[9] nella seconda parte della sua vita, quando Giovanni rientrò a Roma e fu *lector* al convento di Tivoli. Il *Mare historiarum* è una storia universale: il progetto iniziale del Colonna prevedeva la sua prosecuzione fino alla contemporaneità, ma l'opera si arresta intorno al 1250 a causa della morte dell'autore. Del *Mare* sono stati pubblicati a fine Ottocento, da Georg Waitz, le rubriche dei libri finali ed alcuni estratti.[10] Più recentemente dell'opera si è occupato Rino Modonutti, pubblicando la prima metà del VI libro, che riporta la cronaca a partire dalle gesta di Adriano fino alla dinastia dei Severi. La sezione dell'opera relativa alle *novae historiae* si legge dunque solo negli *excerpta* pubblicati a fine Ottocento da Waitz. Nelle pagine d'apertura che accompagnano l'ormai datata, parziale edizione, lo studioso notava come nella sezione della storia moderna fosse da ricercare l'originalità dell'opera.[11] Tra le fonti del Colonna ritroviamo anche Guillaume de Nangis con il suo *Chronicon*,[12]

---

[6] 'Posso io mai in questo piccolo foglio descriverti Roma? Anche se potessi, sarebbe inutile, tutta la conosci, non perché sei cittadino romano, ma perché fin dalla giovinezza fosti curiosissimo di tali cose. Perché, chi meno dei romani conosce le cose di Roma?'

[7] 'Si parlava molto di storia, della quale ciascuno di noi pareva aver presa una parte, così che tu apparissi più esperto della moderna, io dell'antica'

[8] S. FORTE, *John Colonna O. P. Life and Writings*, «Archivum fratrum Praedicatorum», 20 (1950), 369-414: 374.

[9] R. MODONUTTI, *Fra Giovanni Colonna e la storia antica da Adriano ai Severi*, 11. Si veda dello stesso autore *Due domenicani di fronte alla storia: fra Giovanni Colonna e lo* Speculum Historiale *di Vincenzo di Beauvais*, «La compilacion del saber en la edad media», Fédération intérnationale des Instituts d'études médiévales, Porto, Gabinete de Filosofia Medieval, 2013, 383-397.

[10] *Ex Iohannis de Columpna Mari historiarum*, edidit G. Waitz, «Monumenta Germaniae Historica. Scriptores», XXIV (1879), consultabile interamente online sul sito dell'istituzione (www.dmgh.de).

[11] Ivi, 266 ssg.

[12] Fortemente dipendente da opere più note fino al 1226, il cronista francese riporta con scrupolo e più originalità gli eventi a lui contemporanei. H. GERAUD, *Chronique latine de Guillaume de Nangis de 1113 à 1300 avec les continuations de cette chronique*, 2 voll., Parigi, 1843-1844. Il primo studio completo con la recensio della tradizione dell'opera è L. DELISLE, *Mémoire sur les ouvrages de Guillaume de Nangis*, in «Mémoires de l'Institut de France», t. 27 p. 2, 1873, 287-372.

testo di riferimento del frate per la storia di Francia. Il primo passo del Colonna accostato al *Chronicon* tratta della terza scomunica ricevuta dall'imperatore Federico II e la convocazione del concilio a Lione da parte di Innocenzo IV:

***Mare* VII, 169** (**ed. Waitz p. 283**)	***Chronicon*** (**ed. Géraud p. 197**)
Factus ergo *papa dominus Innocentius,* magnum tractatum cum imperatore Frederico de pace habuit. Set cum ipsius adversus ecclesiam obstinatam pertinaciam perpendisset, clam urbe Roma relicta, occulto Ianuam venit. In quo itinere, inter Narniam et Iteranem urbem imperator insidiis positis, ipsum capere voluit. Set Deo volente et suum protegendo vicarium, incolumis Ianuam pervenit, atque gloriose a clero et toto populo receptus, eorum adiutorio navigio *transivit in Galliam, atque Lucduni generale consilium convocavit* atque ipsum imperatorem excommunicavit atque ab imperii fastigio deposuit, mandavitque Alamanie principibus, quos ab aius fidelitate absolverat, ut ad electionem imperatoris procederent.	*Innocentius papa*, circa festum sancti Andreae apostoli, *venit apud Lugdunum Galliae urbem, ut ibi concilium convocaret.*

Giovanni si sarebbe servito del *Chronicon* di Guillaume de Nangis per narrare le vicende dell'anno 1250 e precisare che Corrado era figlio dell'imperatore Federico e della figlia del re di Gerusalemme Giovanni di Brienne; o, ancora, per una precisazione sulla natura di Corrado, come il padre incline alla persecuzione della chiesa («qui in persequenda ecclesia in omnibus vestigiis patris adherens»):

***Mare* VII, 175** (**ed. Waitz p. 284**)	***Chronicon*** (**ed. Géraud p. 207**)
Eodem anno Henricus [CONRADUM IV intelligit], Frederici filius, *quem ex filia regis Ierosolimitani Iohannis de Brenna susceperat,* cum uxore in Italiam ad hereditatem paternam occupandam venit; qui in persequenda ecclesia in omnibus vestigiis patris adherens, multa mala tam in Lumbardia, tam in Tuscia fidelibus ecclesie irrogavit. Veniensque in Regnum, Neapolitanam urbem obsedit quinque mensibus continuis. Qua capta, omnes civitatis muros et palacia meliora civium funditus destruxit.	Fredericus [Romanorum imperator depositus] Henricum filium suum primogenitura, quem [pridem] regem Alemanniae coronari fecerat, accusatum sibi de rebellione captum in Appuliam ducens, squalore carceris suffocavit; et post, cum inter civitates Lombardiae Parmam, tanquam sibi magis exosam, forli raanu obsideret, a legato domini Papae et a Parraensibus devictus, araissis thesauris et aliis rebus suis, in Appuliam rediit(i), urbi gravi infirmitate correptus diera clausit extremum. Post cujus mortem *Corradus ejusdem filius ex filia Johannis de Bregna quondam regis Jerusalem,* coepit in regno Siciliae et Appulia fortiter dominari. Innocentius papa, audita morte Frederici imperatoris depositi , de Lugduno Galliae recedens , profectus est in Italiam apud Assisiam, et ibidem longo tempore moratus est. [1253] Neapolis civitas [Appulise], quae per biennium passa fuerat insultus Manfredi principis Tarentini , filii

	Frederici imperatoris Romani dampnati ex quadam concubina, a Corrardo, filio dicti Frederici legitimo, obsidetur. Qui cum eam quinque mensibus obsedisset et ipsam per jtactum (i) recepisset, omnes muros civitatis et meliores domos civium funditus evertit; et idem postea de Capua et Aquino fecit similiter. Qui cum patris vestigia in persecutione Ecclesiae sequeretur, justo Dei judicio percussus interiit, relicto unico filio parvulo nomine Corradino.

Frate Giovanni si serve del *Chronicon*, infine, per riportare nel *Mare* un episodio del 1251; si tratta di un'insurrezione popolare, la rivolta dei pastorelli, che vide pastori e contadini riunirsi attorno a un uomo autoproclamatosi «magister», convinto che la Terra Promessa sarebbe stata presto liberata dalle mani dei pagani per opera del movimento. L'episodio è presente in effetti nel *Chronicon*, dove la sua trattazione è estesa:

> Mirabile prodigium et novitas inaudita in regno Francie accidit. Nam quidam latronum principes ad seducendum simplices et disseminandum crucem in populo, falsis adinventionibus fingebant se visionem angelorum vidisse, et beatam Mariam virginem apparuisse, et praecepisse ut cruces assumerent, et de pastoribus et simplicioribus populi quos elegerat Dominus, quasi exercitum congregarent ad subveniendum Terrae Sanctae, et regi Franciae illis in partibus succurrendum; et hujusmodi visionis tenorem in baneriis, quae ante se deferri faciebant, caelatis imaginibus depingebant. Qui primo per Flandriam et Picardiam transeuntes, per villas et campos deceptivis exhortationibus pastores et simpliciores populi, quasi ferrum adamas, attrahebant. Qui cum pervenissent in Franciam, in tanta numerositate jam creverant, quod sub millenariis et centenariis constituti quasi exercitus procedebant, et cum per campestria loca pertransirent juxta caulas et greges ovium, pastores, relictis gregibus et inconsultis parentibus , nescio quibus debacchationibus agitati, se cum illis in facinus involvebant; et cum pastores et simplices, licet non secundum scientiam, bona intentione hoc facerent, erant tamen inter eos latrones et homicidae quamplurimi arcani sceleris conscii , quorum consilio magistrorum phalanx regebatur. Qui cum per villas ct civitates transitum facerent, erectis in altum appasutis et securibus aliisque armorurum utensilibus, ita terribiles populo se reddebant, quod vix aliquis erat de judiciaria potestate qui non in aliquo eisdem contradicere formidaret; ipsique in tantum errorem deciderant, quod desponsalia faciebant, cruces dabant et etiam de peccatis, ut dicitur, facie tenus absolvebant; et quod deterius erat, ita communem populum secum in errorem involverant, quod affirmabant plurimi, et alii credebant, quod cibaria et vina coram eis apposita non deficerent propter eorum comestionem , sed potius augmentum recipere videbantur. Clerus autem cum audivit populum in tantuni errorem incidisse, condoluit: et quoniam ejusmodi errori contradicere voluit, pastoribus et populis exosus efficitur; et tam iniquo odio hos oderunt, quod plures eorum in campis repertos occidentes, martyres ut credimus effecerunt. Regina vero Blancha, quae sola regnum Franciae mira sagacitate tunc regebat, forte non suo errore eos sic incedere tolerabat, sed quia filio suo sancto regi Ludovico et Terrae Sanctae per eos sperabat adjutorium pervenire. Cum autem transissent urbem Parisius, putaverunt se ab omnibus periculis evasisse, jactantes se quod boni essent homines, et hoc per rationem arguebant; quia cum fuissent Parisius, ubi est fons totius sapientiae, nunquam fuerat eis in aliquo contradictum. Tunc errores suos coeperunt vehementer augmentare, et ad furta et rapinas studiosius intendere. Qui cum Aurelianis pervenissent, cum clericis Universitatis praelia commiserunt, plurimos eorum occidentes; sed de illis plurimi consimiliter occisi sunt. Dux autem eorum, quem Magistrum de Hungaria nominabant, dum de Aurelianis Bituris cum eis pervenisset, synagogas Judaeorum intrans, libros eorum destruxit et eos bonis omnibus indebite spoliavit. Sed dum recessisset ab urbe cum populo, Bituricenses eos cuni armis

> insequentes, Magistrum cum pluribus occiderunt; post quorum casum, alii in diversis locis dispersi, propter maleficia sua interfecti vel suspensi fuerunt; ceteri quasi fumus evanuerunt.[13]

Il passo appena riportato, presente nella seconda e diffusissima redazione del *Chronicon*,[14] non presenta tuttavia due dati, con cui invece frate Giovanni conclude la sua narrazione. In particolare, nel *Mare* si leggono i nomi delle città in cui il falso profeta fu inseguito e successivamente ucciso, ovvero Mortemer e Villeneuve-sur-Cher. Le città sono invece riportate nella prima redazione del *Chronicon* di Nangis. Mettendo le due cronache a confronto si apprezzano le vicinanze testuali e si intuisce una dipendenza tra i testi:

***Mare* VII, 175** (**ed. Waitz p. 284**)	***Chronicon* I red.** (**ed. Géraud p. 207 e nota**)
Anno sequenti, nescitur quo ludibrio decepti, omnes fere pastores de Francia ad inviscem congregantur, ac duce quondam, quem magistrum eorum vocabant, diceba(n)t, *per* ***angelum*** *illis fuere revelatum, quod promissionis terra de paganorum manibus per eos debebat in proximo liberari.* Qui in magnam multitudinem coeuntes, sub specie fervoris et zeli iusticie maxime clericos persequabantur et religiosos, qui eorum facinoribus et perversis actibus contradicebant. *Nam* ***matrimonia*** *coniugebant et dissolvebant ad libitum, peccata comissa et eciam committenda dimittebant. Et quidam ipsorum ad modum episcoporum portantes anulos,* ***benedictionem*** *populo dabant.* Pro confictis autem miraculis aperiebant ecclesias, campanas pulsabant, dicentes se angelicas videre visiones et angelorum colloquiis frui. Unde cum illis a clero contradiceretur, in eos tanquam in malefactores deseviebant, illos usque ad sanguinem persequentes. Nam Aurelianis, Carnoti et per alia loca unde habebant transitum plures clericos et laicos illis contradicens occiderunt. *Magister autem illorum, cum Bituris venisset* cum suorum pastorum multitudine, primo Iudeos persequi cepit, eos bonia omnibus expoliando, libros eorum comburendo. Cumque ibidem plurima enormia perpetrasset, recessit; quo recedente, sequi sunt eum cives atque *inter* ***Villam-novam et Mortemer*** *illum invenientes*, cum multis ex suis occiderunt. Quo mortuo, ceteri huc et illuc dispersi, multi ex eis occisi sunt, aliqui propter maleficia que perpetraverant sunt suspensi. Et sic eorum conventicula evanuerunt.	In regno Franciae facta est crucesignatio pastorellorum et puerorum multorum, quorum aliqui fingebant *visiones* ***angelorum*** *se vidisse et miracula facere*, ac ad ulciscendum regem Franciae Ludovicum a Deo esse missos. Inter quos erant quidam qui se magistros vocabant *et more episcoporum aquam* ***benedictam****,* etiam in ipsa civitate Parisiensi, fecerunt, ***matrimonia*** *conjunxerunt, et dissolvebant ad libitum.* In religiosos et clericos et laicos multa enormia et homicidia, cum non esset qui eis resisteret, committentes, crucesignabant et decrucesignabant multos ad suam voluntatem. Dux vero eorum et magister, quem vocabant magistrum de Hungaria, dum per Aurelianis transiens cum magna pompa, quosdam clericos occidisset*,* et plura mala committens Bituris pervenisset, Judaeorumque libros destruens, eos bonis indebite spoliasset; *dum de Bituris recederet, et esset inter [villam] quae* ***Mortemer dicitur ac Villam Novam*** *supra Carum, a Biturícensibus insecutus, interfectus est.* Pluribus vero ex aliis in diversis locis propter maleficia sua interfectis atque suspensis, omnes dispersi sunt et evanuerunt sicut fumus.

Si può immaginare che il domenicano ebbe accesso alla prima redazione del *Chronicon* di Guillaume, la cui diffusione fu modesta. In effetti,

[13] H. GERAUD*, Chronique latine de Guillaume de Nangis de 1113 à 1300 avec les continuations de cette chronique*, 2 voll., Parigi, 1843-1844, 435.
[14] Cfr. G. TYL-LABORY, 'Guillaume de Nangis', in *Dictionnaire des Lettres françaises*, t. 2, Parigi, 1992, 636-637.

> Il existe au moins deux rédactions de la chronique, la première, dont il subsiste deux manuscrits complets, a été poursuivie de 1300 à 1303 par un anonyme; la seconde a eu beaucoup de succès et a été abondamment copiée.[15]

Sarà interessante notare che uno degli esemplari contenenti la prima redazione della cronaca di Nangis appartenne a Philippe de Vitry. Si tratta del manoscritto Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 544, in cui l'amico di Petrarca annotò la sua data di nascita. Scrive Andrew Wathey:

> It remains unclear exactly when Vitry acquired the Vatican copy of Nangi's *Chronicon.* For a brief period in the early fourteenth century, perhaps until the second redaction of this work became widely known, the manuscript appears to have enjoyed an active life as an exemplar, probably in or near to Paris in court or university circles. Paragraphs from the early portion of the text were marked 'scribi' or 'transi' in an early-fourteenth century hand, presumably for an excerpted version of the work or for some other form of selective copying.[16]

Le note di Philippe de Vitry sul manoscritto sono inedite, ma Wathey sottolinea le sue «numerous notes on the crusade»,[17] impresa che occupò negli anni Trenta il suo protettore Louis I di Bourbon e in occasione della quale Philippe scrisse il *Chapel des trois fleurs de lys*. Com'è noto, per la stessa occasione, ovvero la crociata annunciata da Filippo VI di Valois nel 1333, Petrarca compose RVF 27 e la più antica canzone politica della raccolta in volgare, RVF 28, secondo Marco Santagata dedicata a fra Giovanni, a quell'altezza probabilmente impegnato alla composizione del suo *De viris illustribus* («Tu ch'ài, per arricchir d'un bel thesauro, / volte l'antiche e le moderne carte», vv. 76-77).[18] Intorno alla crociata convergono quindi le tre personalità. Se le *chansons de croisade* trovano largo spazio nella tradizione letteraria francese, la petrarchesca canzone di crociata sembra essere un *unicum* nella nostra tradizione volgare, e i suoi eventuali legami con la transalpina non sono mai stati esplorati.[19]

Ciò che emerge sono alcuni centri di interesse comune ai tre uomini, in cui è possibile inserire l'entusiasmo per l'impresa di Filippo di Valois, la curiosità per la storia e la sua narrazione. A questo stadio è ancora difficile fornire un quadro del tipo di lettura che Philippe fece del *Chronicon* e quale fosse il posto di questa riflessione nella sua attività intellettuale, riconosciuto invece a frate

---

[15] G. TYL-LABORY, 'Guillaume de Nangis', *in Dictionnaire des Lettres françaises*, 636. Nel 2020, ai due manoscritti che ospitano la prima redazione del Chronicon, se ne sono aggiunti altri due: Bruxelles, KBR, MSS 14855-14858 e Città del Vaticano, BAV Chigi lat. G VIII 233. Quest'ultimo, riccamente miniato e approntato sul testo del Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 544, potrebbe essere stato un dono di re Giovanni il Buono all'imperatore Carlo IV. Il re fu incoronato a Roma nel 1355 e responsabile della cerimonia fu Pierre Bertrand de Colombier, che sappiamo ebbe accesso allo studiolo di Petrarca a Milano. Su questo manoscritto si veda L. GUALDO ROSA, *Gasparino da Barzizza e la rinascita degli studi classici fra continuità e rinnovamento*, Atti del Seminario di studi (Napoli - Palazzo Sforza, 11 aprile 1997), a cura di Lucia Gualdo Rosa, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1999, 247-274, oltre che D. WILLIMAN, K. CORSANO, *The World Chronicle of Guillaume de Nangis. A Manuscript's Journey from Saint-Denis to St. Pancras*, Berlino, Boston (De Gruyter Oldenbourg), 2020.

[16] A. WATHEY, *Philippe de Vitry's Books*, in *Books and Collectors 1200-1700: Essays Presented to Andrew Watson*, a cura di James P. Carley e Colin G. C. Tite, Londra, British Library (The British Library Studies in the History of the Book), 1997, 145-152: 146.

[17] A. WATHEY, *Philippe de Vitry's Books*, in *Books and Collectors 1200-1700: Essays Presented to Andrew Watson*., 146.

[18] F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 2020.

[19] L. MARCOZZI, *Petrarca. La vita e il mondo*…, 93. Fornisce una lettura della canzone, anche se non in ottica comparativa, il contributo degli anni Trenta di E. CHIÒRBOLI, *Questioni petrarchesche. La canzone per la crociata, la canzone dello scorno e il sonetto a Giacomo Colonna defunto*, «Giornale storico della letteratura italiana», CVI (1935), 197-204.

Giovanni da Petrarca e dalle fonti. Si nota però come le linee della traiettoria degli interessi di questa comunità siano dettate dal racconto petrarchesco. I due amici vengono presentati nelle lettere familiari come grandi viaggiatori, uomini curiosi. In particolare, nella *Fam.*, IX 13 a Vitry assegnata al 1350,[20] Francesco ricorda il passato di un uomo una volta curiosissimo (forse proprio intorno agli anni Trenta?):

> Ma non c'è una via di mezzo tra un'ansiosa curiosità e una profonda inerzia? Non abbastanza lontana ti sembrava l'India, e già con la cupida mente ti volgevi a Taprobane e ad altri ancor più ignoti lidi; già sospiravi verso l'ultima Tule, nascosta in un luogo a tutti ignoto, sdegnando per la loro troppa vicinanza le Orcadi, e l'Irlanda, e ogni altra terra bagnata dai nostri mari. E che c'è da far meraviglie se a te, uomo dottissimo, sembrava troppo piccola questa terra, e con studio indefesso ti volgevi a questo polo celeste, che continuamente gira [...] Ora, qual cambiamento portò il passare del tempo! (*Fam.* IX 13, 8-9).[21]

La lettura congiunta delle *Familiares* e dei testi prodotti dagli amici di Petrarca consente di illuminare un nodo della rete intellettuale che circonda il giovane poeta nei primi anni Trenta del Trecento, e suggerisce l'esistenza di un terreno comune di interessi storici e politici che tanto il frate domenicano quanto il musico svilupparono, con Petrarca come punto di connessione. Il poeta sembra riconoscere in Giovanni uno storico capace di scegliere le sue fonti e forse «imitare coloro che dimostrano più certa verosimiglianza o maggiore autorità».[22] Tuttavia, egli riserva a Colonna la trattazione della storia moderna, quella francese, riconoscendo per sé il primato su quella antica, e dunque romana, elemento centrale del suo progetto politico e culturale.

[20] R. ANTOGNINI, *Il progetto autobiografico delle* Familiares, Milano, LED, 2008, 332.

[21] Ita ne curiositatem inter anxiam ultimamque segnitiem nichil est medium? Parum tibi distans India videbatur; iam Thoprobanen et siquid orientalis occeanus habet occultius, cupido metiebaris ingenio; iam ad extremam Thilen ignotis litoribus latitantem suspirabas, quando Orchades et Hyberne et quicquid terrarum noster fluctus alluit, ipsa vicinitate sordebat. Quid autem miri si angusta animo literatissimi hominis terra erat, in hunc assidue celi verticem qui supra nos gelido temone convertitur, inque illum alterum quem siqui sunt antipodes, australi clarum regione suspiciunt, in obliquum denique solis callem inque fixas et errantes stellas infatigabili studio conscendentis? Nunc quid non dies longior evertit?

[22] F. PETRARCA, *De viris illustribus*, a cura di G. Martellotti, Firenze, Sansoni, 1964, 3-4.